

IN RICORDO DI WANGARI MAATHAI (1940-2011)

DONNA, INTELLETTUALE, COMBATTENTE

di Reginald Nalugala e Francesco Pierli

Nobel per la pace nel 2004 e per decenni in primo piano nella lotta per la salvaguardia dell'ambiente, si è spenta lo scorso settembre a causa di un tumore. Una protagonista rimpianta non solo in Kenya.

dossier tratto da *Nigriza*, novembre 2011

Sempreverde Wangari



Wangari Maathai, morta il 25 settembre a 71 anni, è stata un'autentica guerriera nella lotta per la protezione dell'ambiente, per la difesa dei diritti umani e per l'ascesa delle donne nella vita pubblica. Era convinta di avere una missione: aiutare la società a capire quanto sia importante «conservare oggi per garantire un domani migliore». Fu paladina di un nuovo corso storico che ha creato uno spazio per tutte le persone di buona volontà che, al di là della fede professata, credono che salvaguardare il creato è difendere la vita stessa.

Nata il 1° aprile 1940, a Ithhe, distretto di Nyeri (Provincia Centrale), nel centro - non solo geografico - della colonia britannica, fin da bambina Wangari conosce le ingiustizie legate allo sfruttamento coloniale, in particolare in termini di proprietà delle terre. La regione conosciuta come "Altopiani" era stata occupata dai coloni britannici fin dal 1900, espellendone i nativi,

per lo più contadini kikuyu, e costringendoli a vivere da abusivi nelle terre che erano state loro, ma ora dichiarate "proprietà della Corona".

Nel 1943, la famiglia Maathai lascia il proprio villaggio per trasferirsi a Nakuru, nella fattoria di un colono bianco, dove il padre ha trovato lavoro. Ma i genitori vogliono che i figli maschi frequentino la scuola - che non c'è nella fattoria - e, pertanto, la madre torna con loro a Ithhe. A 11 anni, Wangari ottiene di frequentare la scuola di Santa Cecilia, gestita dalle suore della Consolata a Nyeri. «Divennero subito le nostre sorelle e madri. Ci educavano e incoraggiavano con affetto. Una, in particolare, era molto amorevole: suor Germana, di Milano. Ero incuriosita dalle motivazioni che l'avevano spinta a fare quella scelta. Perché lei, così giovane e bella, aveva deciso di sacrificare l'idea di un famiglia e di una vita con maggiori comodità e si era data a Dio per venire ad aiutare stranieri in una parte remota del mondo?». Wangari chiede di diventare cattolica.

A scuola eccelle. Agli esami finali, nel 1956, è la prima della classe e merita l'ammissione al prestigioso Loreto Convent di Limuru, diretto da suore irlandesi. Sogna di poter frequentare l'università di Makerere, in Uganda. Le suore la indirizzano verso la biologia. Nel 1960 supera brillantemente l'esame di maturità.

La parola indipendenza non è più una bestemmia in Kenya. Sono autorizzate formazioni politiche su scala nazionale. Toni Mboya, uno dei fondatori della Kenya African National Union (Kanu), chiede ai governi di Occidente borse di studio per i migliori studenti kenyan. Il senatore John F. Kennedy accetta di sponsorizzarne 300 attraverso la Fondazione Joseph P. Kennedy. Wangari è una di loro. Volò in America e frequenta il corso di biologia presso il Collegio Mount St. Scholastica, a Atchison (Kansas), diretto dalle suore benedettine. Il 22 novembre 1963, piange lacrime amare quando il suo "sponsor", John Kennedy, è assassinato. Il 12 dicembre celebra con gli amici l'indipendenza del Kenya.

Ottenuta la laurea di primo grado in scienze, s'iscrive all'Università di Pittsburg (Pennsylvania) per un master in scienze biologiche. A Pittsburg è testimone di manifestazioni popolari per motivi ecologici: gli ambientalisti chiedono che la città torni ad essere libera dallo smog.

Nel 1966 è di ritorno in Kenya. Ha in tasca la nomina ad assistente per la ricerca alla facoltà di zoologia di Nairobi. Quando si presenta all'università, però, scopre che il docente di zoologia le ha negato il lavoro,

«praticando una discriminazione di matrice etnica e sessuale», come lei dirà. Si sposa con un imprenditore, impegnato in politica e in corsa per le elezioni.

Nel 1971 è la prima donna in Africa Orientale a ottenere un dottorato di ricerca e la docenza in anatomia veterinaria. Nel 1977 sarà la prima in Africa ad avere una cattedra di professore associato. Il marito, eletto in parlamento, la caccia. «Ero troppo istruita, troppo forte, troppo testarda, troppo difficile da controllare... e avevo troppo successo».

In prima linea

All'inizio degli anni '70, la società kenyana è ancora sorda ai temi che Wangari vuole oggetto di discussione pubblica: ecologia, uso razionale delle risorse naturali, lotta per i diritti delle donne... La sua figura e le sue idee sono avvertite più come una minaccia che una risorsa. I più gli sono contro. Lei è spesso motivo di controversie e divisioni. Lo sarà per tutta la vita. Solo dopo la morte, sarà considerata un'eroina.

Piano piano, però, qualcosa si muove. Nel 1971, sia il Consiglio nazionale delle donne del Kenya (Cndk) che la Federazione delle avvocatesse del Kenya la nominano presidente. Notate le sue qualità di leader, nel 1973 anche la Società della Croce Rossa del Kenya fa la stessa cosa. Nel frattempo, partecipa alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente (Stoccolma, 1972). Nel 1974 il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Undp) viene spostato nella nuova sede di Nairobi. Il Centro di coordinamento per l'ambiente, creato per facilitare la partecipazione degli organismi non governativi nel programma dell'Undp, le chiede di diventare membro; nel 1974 la designa presidente del comitato direttivo.

Il 5 giugno 1977, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, assieme alle donne del Cndk, si reca al Parco di Kamukunji, periferia di Nairobi, e pianta 7 alberi in onore di 7 antenati di etnie diverse. È l'inizio del Movimento della "Cintura Verde". In breve, cooperative agricole, associazioni femminili, scuole e chiese si dicono desiderose di partecipare. In ogni angolo del Kenya sorgono vivai in cui si coltivano virgulti di alberi nativi da trapiantare. Arrivano fondi dalle Nazioni Unite e dai paesi scandinavi e il movimento si espande. Giungono anche i primi riconoscimenti internazionali. Osannata all'estero, Wangari viene però duramente denigrata dai giornali locali legati al governo.

All'inizio degli anni '90, la dittatura di Moi è oltremodo oppressiva. Wangari è tra i fondatori del Forum per la restaurazione della democrazia (Ford). Nel gennaio 1992, girano voci circa l'esistenza di una lista di persone che il regime vorrebbe eliminare; ci sarebbe anche il suo nome. La polizia busca alla sua porta e le intima di seguirla. Lei si barricata in casa. Dopo tre giorni, i poliziotti sfondano la porta e l'arrestano con l'accusa di «diffusione premeditata di notizie tendenziose, sedizione e alto tradimento». Wangari trascorre un giorno e mezzo in prigione, dove incontra numerosi prigionieri politici.

Liberata su cauzione, il 28 febbraio Wangari e alcune madri di prigionieri politici iniziano lo sciopero della fame in un angolo dell'Uhuru Park. Il 3 marzo, la polizia le allontana con la forza. Wangari e altre tre donne sono brutalmente picchiate. Prive di sensi, sono trasportate all'ospedale. Moi definisce Wangari «una pazza, un pericolo per l'ordine e la sicurezza della nazione». Arrivano critiche da tutto il mondo. Il dipartimento di stato americano si dice «profondamente preoccupato per la violenza esercitata su donne». I kenyani, per lo più, la ignorano.

Una volta dimessa dall'ospedale, le quattro donne vanno davanti alla cattedrale anglicana di Nairobi e inscenano la "maledizione kikuyu": con la schiena rivolta al parlamento, sollevano le gonne. Un tabù rigidissimo nella cultura kikuyu; se rotto, diventa la maggiore maledizione che una donna può lanciare contro qualcuno.

Otto senatori Usa, tra cui Al Gore ed Edward Kennedy, fanno pressioni sul governo di Moi perché lasci cadere le accuse contro di lei, «pena un danno alle relazioni con gli Stati Uniti». Le accuse vengono ritirate in novembre. Nei primi giorni del 1993, i prigionieri politici sono liberati.

Formidabile eredità

Ma Wangari non donne sugli allori. Rimane il degrado ambientale. Alle donne della Cintura Verde dice: «Dobbiamo perseverare nella nostra irrequietezza a tutti i costi. Non possiamo stancarci o cadere. Per le generazioni presenti e future, dobbiamo alzarci e camminare». Il movimento si estende anche in Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe. Le donne che la seguono arriveranno a piantare oltre 40

milioni di alberi in tutta l'Africa. Nel 1991 Wangari si merita il premio della Fondazione Goldman (1991), l'equivalente del premio Nobel per gli ecologisti. Il premio Nobel per la pace giunge nel 2004. Qualche purista storca il naso: il Nobel della pace a un'ecologista? Spetta a Wangari ricordare che «tutte le guerre si sono combattute e si combattono per accaparrarsi le risorse naturali, che stanno diventando sempre più scarse in tutto il globo. Se ci impegnassimo a gestire queste risorse in modo sostenibile, il numero dei conflitti armati diminuirebbe. Preoccuparsi dell'ambiente e lottare per l'armonia ecologica sono due modi diretti di salvaguardare la pace».

Cosa lascia questa "figlia di pantera" (è il significato di Wangari) votata alla pace? In Kenya le donne la ricorderanno per la sua passione all'eco-femminismo. Ci sono nel paese almeno 30mila donne (il che significa altrettante famiglie) che non solo hanno appreso da lei la lotta per i diritti, loro e di tutti, ma si sono anche viste incoraggiate ad addestrarsi nella lavorazione dei prodotti alimentari, nella silvicoltura e apicoltura. E oggi non esitano a esigere che il governo di turno vari politiche atte a riparare i danni ambientali provocati dalle passate amministrazioni.

Terminiamo citando il tributo riservatole dai due quotidiani kenyani più diffusi. Lo Standard: «Come le piante cui ha dedicato la sua vita e le sue energie, Wangari è stata forte e capace di resistere a tante pressioni che avrebbero piegato moltissimi altri. Ha perso la lotta contro il cancro, ma è riuscita a piantare i virgulti della libertà, dei diritti umani e del rispetto della legge. Abbiamo tutti l'obbligo di coltivarli».

Il Daily Nation: «Ciò che ha fatto rimarrà nella storia per generazioni. I riconoscimenti giunti da tutto il mondo dopo la sua morte ci dicono che è stata una creatura diversa: figlia del cosmo, una vincente. Venuta al mondo con una missione, ha combattuto contro ogni tipo di ostacolo che avrebbe voluto impedirle di realizzarla. Umile bambina di villaggio, ha scalato tutti i gradi accademici, ha aperto una nuova strada nel mondo della salvaguardia dell'ambiente e acceso nel mondo della nostra politica un fuoco nuovo. A differenza di molti della sua generazione che si inchinavano come schiavi alle costrizioni che la tradizione imponeva alle donne, lei non si è mai piegata e ha sfidato le convenzioni. Fallimenti personali - il divorzio impostole dal marito e il mancato ottenimento di un seggio in parlamento - non minarono il suo spirito. Il Premio Nobel conferitole nel 2004 la elevò all'attenzione del mondo. Pochi nella storia del mondo sono riusciti come lei a dimostrare che la salvaguardia dell'ambiente è molto di più che piantare alberi e che la fedeltà alla natura è la genesi della pace. La sua tenacia sarà ricordata per sempre».

Come nasce un'eroina

Quattro gli eventi che hanno forgiato la personalità di Wangari Maathai.

1. **La sua fede cristiana**, di cui da subito riconosce la dimensione apostolica e la forza trasformatrice. Ancora ragazzina, diventa membro della Legione di Maria e rimarrà tale fino alla morte, al fianco di milioni di donne cattoliche kenyane guidate dal motto: "Servire Dio attraverso il servizio ai fratelli e alle sorelle". Riservata circa la sua vita di fede, mostrerà un profondo apprezzamento per ogni religione, che considera «sorgente di attenzione ecologia e di forza sociale».
2. **La rivolta dei Mau Mau**. Dal 1952 al 1957 la quasi totalità delle famiglie kikuyu della Provincia Centrale sono costrette a vivere in campi di concentramento, lontane dalle loro terre. In cima alle rivendicazioni dei Mau Mau (il movimento politico nazionalista) c'è la rivendicazione della terra. Il pugno chiuso, gesto di riconoscimento dei combattenti per la libertà, simboleggia l'importanza della terra. Wangari l'adotterà come suo. Parlando a Judith Stone, direttore di O Magazine, ricorderà: «Sono cresciuta accanto a mia madre nei campi. Fu lei che m'insegnò a osservare da vicino la natura. Quella vicinanza alla Madre Terra mi avrebbe portato a iniziare il Movimento della Cintura Verde. Oggi la relazione tra equilibrio ecologico, sfruttamento delle risorse e risoluzione dei conflitti appare chiara, come pure la stretta connessione tra diritti umani, democrazia e pace. Non era così alcuni decenni or sono. Ho sempre voluto cercare le vere cause di un problema. Troppo spesso ci occupiamo soltanto dei sintomi. È andando alle radici dei problemi che potremmo superarli una volta per tutte».
3. **Gli anni trascorsi negli Usa**. «Quel periodo ebbe un profondo influsso su di me. Non dimenticherò mai le manifestazioni popolari contro la guerra in Vietnam. Vedere gli americani esprimersi in quel modo mi convinse ancor di più che la gente ha il diritto di dire la sua». Memorabili le manifestazioni da lei

organizzate contro il presidente Daniel arap Moi e il suo regime, accusati di fare scempio dell'ambiente; strenue le sue battaglia per la difesa dell'integrità dell'Uhuru Park e della foresta di Karura.

4. *L'esperienza di sentirsi discriminata perché donna* al suo ritorno dall'America. Da qui, il suo attivismo sia nel movimento femminista, sia in quello per i diritti delle donne e per te uguali opportunità. Le sue critiche contro la società patriarcale e le proteste contro il parlamento "maschilista" non erano capite in Kenya. Le stesse donne, pur ammirandola in privato, non spendevano una singola parola in sua difesa in pubblico. Nel, 2002, dopo aver vinto il seggio di Tetu con una schiacciante maggioranza di voti, R nuovo governo di Mwai Kibaki la "graziò" con la carica di viceministro dell'ambiente e delle risorse naturali, dietro un uomo del tutto privo dette dovute qualifiche. Anche alla cerimonia per la consegna del premio Nobel per la pace, nessun politico keniano si degnò di essere presente. Nobel sì, ma pur sempre solo donna.